

Allarme mafia



Nella relazione semestrale sui servizi segreti Andreotti parla di mafia, camorra e 'ndrangheta «Minano le istituzioni e la convivenza civile» Sulla Falange armata: «È un depistaggio»

La guerra civile del crimine 1634 vittime in 18 mesi

Le cifre di una guerra civile. 1634 persone sono state uccise nell'ultimo anno e mezzo, per mano della mafia. Un numero impressionante che, scorporato per semestri, dimostra la tendenza all'aumento. Lo rivela la relazione del presidente del Consiglio sui servizi di sicurezza. «Un flagello che mina le libere istituzioni», dice Andreotti. Che aggiunge: «Falange armata è una sigla per depistare».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un agghiacciante bollettino di guerra: 1634 morti nell'ultimo anno e mezzo per mano delle organizzazioni mafiose. Una cifra che considera soltanto le regioni meridionali. Uno dei segni evidenti del dilagare, ormai senza controllo, della criminalità organizzata. Una guerra civile, combattuta a colpi di lupara e kalashnikov, per mantenere ben saldo il dominio sul «territorio di competenza». Una guerra che si esprime anche sotto forme diverse dalle esecuzioni mafiose: attraverso l'arrembaggio degli appalti, dei finanziamenti pubblici, di quel potere economico che in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria vive in una barbara sintonia con il potere politico e con quello criminale.

Che la situazione abbia varcato i livelli di guardia lo dimostra il tono che ha usato il presidente del Consiglio nella relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza. Passati gli anni del terrorismo, superato il «rischio internazionale» legato alla guerra del Golfo, il pericolo è rappresentato dall'azione congiunta mafia-camorra-ndrangheta.

Ma l'aumento drammatico dei morti di mafia rappresenta solamente l'aspetto più visibile che «non appare tuttavia più sufficiente da solo», scrive Andreotti «a definire una situazione in via di evoluzione con nuove connotazioni». E il capo del governo ammette: la criminalità incide «profondamente nel tessuto politico, economico e sociale di ampie zone del territorio nazionale». Come dire: le istituzioni ammettono di aver perso il controllo su intere regioni del meridione. E questa clamorosa ammissione che si legge tra le righe del rapporto.

Economia mafiosa. Il «flagello» della criminalità, per usare le parole di Andreotti, mina le «libere istituzioni». In che modo? Con una «azione di infiltrazione negli enti locali finalizzata alla gestione dei flussi finanziari destinati al risanamento e alla realizzazione di opere

a fornire una risposta globale», sostiene il presidente del Consiglio laddove esamina la «strategia di contrasto». E a questo punto prevalgono le dichiarazioni di intenti formali: maggiore presenza di forze di polizia, coordinamento, norme che rafforzano le funzioni dei prefetti. Poi Andreotti cita due novità: quella dello scioglimento dei consigli comunali in presenza di collegamenti con la criminalità, e quella del codice di autoregolamentazione sui candidati da presentare alle elezioni. Sui appalti vengono invece citate le misure «trasparenza» recentemente approvate.

La falange armata. La relazione di Andreotti, comunque, analizza principalmente le attività dei servizi segreti. Pertanto, oltre ai fenomeni criminali mafiosi (contro i quali ben poco operano i servizi), parla dei fenomeni terroristici nazionali e internazionali. Le Brigate rosse sono state sconfitte, l'eversione di destra è scomparsa: una notizia che palazzo Chigi dà con qualche dubbio, continuando a parlare di focolai residuali rimasti accesi. Interessante l'accento alla Falange armata, sedicente organizzazione che si sarebbe iscritta «a fini di disinformazione e provocazione» in un clima di incertezza politica e sociale. Andreotti parla di «ambigua turbativa» dell'ordine sociale, spiegando che si tratta di un depistaggio. Da parte di chi? Dei servizi segreti stessi? Di una scheggia impazzita dei Sismi? Il presidente del consiglio ha due ipotesi: matrice di destra o depistaggio della criminalità organizzata. Un po' poco: e non una parola sui delitti commessi dai killer professionisti della «Uno bianca».

Sicurezza esterna. Il resto della relazione tratta le attività svolte dai servizi nel mutato panorama internazionale. Venuti meno i motivi della contrapposizione frontale tra blocchi, quello dell'est e dell'ovest, l'attenzione dei Sismi è rivolta all'area mediorientale e al nordafrica: in questo contesto l'attività di controspionaggio ha consentito l'individuazione di 16 agenti stranieri in Italia e di 168 all'estero. E il nuovo ruolo dei servizi di sicurezza, nella politica internazionale, sembra legato alle vicende economiche. Interessante lo schema riassuntivo: esportazioni di armi per 1.990. Per 476 miliardi nel settore elettronico, per 194 miliardi per i missili, 288 per mezzi aeronautici e 152 per esplosivi.

CAMPANIA

	1° semestre 1990	2° semestre 1990	1° semestre 1991
NAPOLI			
Omicidi	94	93	114
Arresti	193	238	230
SALERNO			
Omicidi	9	15	14
Arresti	2	26	26
CASERTA			
Omicidi	24	24	22
Arresti	25	39	36
AVELLINO			
Omicidi	2	3	5
Arresti	10	1	17

CALABRIA

	1° semestre 1990	2° semestre 1990	1° semestre 1991
CATANZARO			
Omicidi	32	50	28
Arresti	14	8	31
COSENZA			
Omicidi	7	9	8
Arresti	4	9	3
REGGIO C.			
Omicidi	96	98	99
Arresti	63	50	60



I funerali di Libero Grassi ucciso dalla mafia nell'agosto scorso, in primo piano il figlio Davide

La Puglia invasa da oltre trenta «società» criminali

La Camera discute del «caso Puglia» e approva risoluzioni per far fronte all'emergenza criminalità che ormai dilaga in tutte le province della regione, un tempo una delle «isole» immuni da mafia e modello della «via adriatica allo sviluppo». Per D'Alema «mafia e camorra in Puglia oggi ci sono, come prodotto del clientelismo, dell'intreccio tra affari e politica, del degrado politico e istituzionale».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il «caso Puglia» arriva in Parlamento il giorno stesso in cui l'Animafilia ha approvato la relazione sullo stato della criminalità nella regione. La Puglia non è più una delle poche «isole» non ancora lambite dal «mare» mafioso. Cinque province, 32 gruppi criminali già conteggiati, 2.542 affiliati. Insomma secondo una felice definizione dell'agenzia Italia «piccole come crescione» e proprio a dilagare della criminalità organizzata in Puglia prendono spunto le tre mozioni discusse ieri a Montecitorio, presentate dal Psi, l'Psi e da un gruppo di deputati del Pds.

«La vicenda Puglia è emblematica», ha detto Massimo D'Alema. «Mafia e camorra in Puglia non c'erano e ci sono oggi - ha aggiunto - come prodotto del malgoverno, dell'intreccio tra affari e politica, del clientelismo, del degrado politico e istituzionale». Tre in particolare i punti messi in luce dalla mozione del Pds: il dilagare della criminalità organizzata in tutte le province con il triste carico di omicidi, attentati, estorsioni nei confronti dei ceti produttivi e con l'«intreccio sempre più stretto tra affari e politica in materia di appalti, incarichi e concorsi». La crisi istituzionale con il dissesto finanziario della Regione «frutto di scelte sbagliate e di inservenza di regole e norme che regolano la formazione del bilancio». C'è l'esigenza - ha concluso D'Alema - di superare entro il '92 «la logica e la strumentazione dell'intervento straordinario, riportando nell'ambito dell'intervento ordinario dello Stato le spese agguerrite».

Dal dibattito in aula, dove da più parte è stata rimarcata l'atonìa del gruppo democristiano, è risultato un quadro della Puglia regione «forte», punto alto dello sviluppo distorto del Mezzogiorno che oggi si trova ad essere territorio in bilico tra rischi di regressione non solo economica, ma so-

PUGLIA

	1° semestre 1990	2° semestre 1990	1° semestre 1991
BARI			
Omicidi	8	16	23
FOGGIA			
Omicidi	2	16	11
BRINDISI			
Omicidi	9	13	3
TARANTO			
Omicidi	15	11	26
LECCE			
Omicidi	4	10	16

SICILIA

	1° semestre 1990	2° semestre 1990	1° semestre 1991
PALERMO			
Omicidi	18	16	36
Arresti	41	50	62
ENNA			
Omicidi	2	8	5
Arresti	7	-	5
MESSINA			
Omicidi	16	25	28
Arresti	9	15	13
CATANIA			
Omicidi	45	53	64
Arresti	49	72	117
SIRACUSA			
Omicidi	20	13	30
Arresti	5	22	7
RAGUSA			
Omicidi	8	16	3
Arresti	1	7	4
CALTANIS.			
Omicidi	9	40	16
Arresti	7	9	4
AGRIGENTO			
Omicidi	16	24	34
Arresti	1	7	4
TRAPANI			
Omicidi	15	11	24
Arresti	9	12	13

In Basilicata sgominate dalla polizia due organizzazioni di estorsori: in galera 23 persone Obiettivo principale mettere le mani sui lavori di costruzione del nuovo stabilimento di Melfi

La 'ndrangheta sugli appalti Fiat

23 arresti e 15 informazioni di garanzia, in Basilicata, per associazione a delinquere di tipo mafioso. Due organizzazioni criminali dedite alle estorsioni, forse in rapporto con la 'ndrangheta calabrese, cercavano di mettere le mani sugli appalti per la costruzione del nuovo stabilimento Fiat a San Nicola di Melfi (Potenza). La Fiat intanto ha sospeso il subappalto a due imprese locali probabilmente ricattate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. Che la criminalità organizzata volesse mettere le mani sugli appalti per la costruzione del nuovo stabilimento Fiat di San Nicola di Melfi (Potenza) lo si era capito perlopiù da quando, nel luglio scorso, il ministro dell'Interno, Scotti aveva rivelato che l'Alto commissario per la lotta alla mafia si sarebbe occupato del caso. Ma ora non ci sono più dubbi. All'alba di ieri circa 140 uomini della squadra mobile di Potenza e dei reparti della Criminalpol di Puglia e Basilicata hanno sgominato due bande dedite alle estorsioni in provincia di Potenza e so-

prattutto nell'area del Vulture Melfese, dove appunto si sta costruendo il nuovo stabilimento Fiat. Sulla base di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Melfi, Gaetano Catalani (titolare di altre scottanti inchieste su varie truffe legate al dopoterrorismo), sono state arrestate 23 persone, mentre viene ricercato un altro indagato. Gli arresti sono stati effettuati in varie zone della provincia di Potenza, a Milano ed a Rimini. Per tutti il reato contestato è quello di associazione per delinquere di

tipo mafioso, lo stesso per cui altre 15 persone hanno invece ricevuto informazioni di garanzia. Indagando su una serie di estorsioni perpetrate ai danni di vari imprenditori locali gli investigatori della squadra mobile di Potenza sono riusciti negli ultimi mesi - anche dopo alcuni omicidi avvenuti l'estate scorsa - a ricostruire l'attività di due bande che cercavano di assicurarsi il controllo di varie attività economiche nell'area del Melfese. Secondo gli investigatori a capeggiare le due organizzazioni erano Rocco Delli Gatti, 29 anni, di Melfi, i fratelli Angelo e Vincenzo Di Muro, di 28 e 26 anni, anch'essi melfitani, Renato Martorano, 35 anni di Potenza, Salvatore Calabrese e Mauro Strazza, di 33 e 39 anni, originari di Melfi e di Bari. La maggior parte degli arrestati aveva già precedenti penali, ad eccezione del gioielliere potentino Giovanni Quarantino, di 40 anni, che era incensurato.

Mentre la polizia effettuava gli arresti gli uomini della Guardia di Finanza provvedevano a sequestrare, a Potenza e a Melfi, i registri di alcune imprese. Con altri documenti e materiali sono ora al vaglio degli investigatori, attirati dall'improvvisa nascita, nell'ultimo periodo, di oltre cento società e da numerosi acquisti (effettuati anche da Barbieri ed altri soggetti che non c'entrano molto con il mondo dell'edilizia) di macchine per il «movimento terra».

Negli ultimi tempi, infine, le attenzioni si erano appuntate sullo stabilimento della Sata, la società che la Fiat ha creato per la gestione dell'area di San Nicola di Melfi. I subappalti effettuati verso alcune imprese locali dalla Fiat Engineering avevano creato dissapori nei sindacati, convinti che anche per l'area di Melfi si dovesse applicare la legge antimafia (che vieta i subappalti). Da tempo si parlava infatti dei tentativi di infiltrazione che le bande criminali avrebbero cercato di effettuare proprio nei confronti delle piccole (37) im-

prese locali, quelle che avevano ottenuto i lavori dalla 10 imprese contattate all'inizio dalla Fiat. A Corso Marconi e negli ambienti industriali lucani le reazioni erano state pacate, fino a quando, una decina di giorni fa, calava improvvisamente a Potenza il responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi. La sua era una visita inattesa, che al di là delle formali assicurazioni aveva tutto il sapere di una indiretta ammissione dei pericoli presenti a Melfi. Ed infatti, poco dopo l'incontro convocato dal prefetto Bianco per fare il punto della situazione, martedì scorso, la Fiat decideva di sospendere il subappalto a due delle 10 imprese lucane prima contattate, che evidentemente erano state ricattate o addirittura coinvolte dalle organizzazioni criminali. Tutto questo nonostante le dichiarazioni ufficiali della Fiat, che oggi smentisce la presenza di infiltrazioni criminali a Melfi. Prendono corpo, inoltre, voci sulle rinunce ai subappalti da parte di varie imprese del-

l'anello più basso. Ora resta da capire se le due bande criminali sgominate dalla polizia intrattenevano relazioni con organizzazioni criminali di altre regioni. Nel corso delle indagini, infatti, pare siano stati accertati legami fra pregiudicati del luogo e la 'ndrangheta calabrese. Se questi sospetti fossero confermati probabilmente andrebbero letti sotto altra luce anche alcuni procedimenti giudiziari in atto sempre a Melfi su varie truffe per fatturazioni false nel dopoterrorismo, dove pure compaiono piste calabresi. In realtà sono in molti oggi a

vedere in questa vicenda quasi la ripetizione del clima in cui sono maturati vari illeciti nel processo di ricostruzione. Per il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti, «dovremmo ormai aver capito che è proprio il subappalto criminalità ed illegalità quando viene praticato al di fuori dalle norme». Simonetti parla, in questo caso, di ribassi che hanno addirittura superato il 50%, «producendo arricchimenti ingiustificati da parte di chi li pratica e difficoltà enormi per chi li subisce, condannato poi a gestire lavoro ed appalti in nero».

Estorsioni Arrestato con i soldi in mano Napoli Il 31 ottobre corteo anti-camorra

ROMA. I carabinieri del reparto operativo della Capitale hanno arrestato Tommaso Pontrelli, 52 anni, di origine barese; un anno meno le manette proprio mentre l'uomo stava uscendo dagli uffici di una società finanziaria di via Teodoro Monticelli con 600 milioni di lire in assegni estorsori ad uno dei dirigenti.

Enzo C., di 48 anni, consulente finanziario della «Ital-contractors», alcuni giorni fa, si era rivolto ai carabinieri: «Un uomo, un uomo mi ha minacciato dicendomi che se non voglio che accada qualcosa ai miei familiari e alla società nella quale lavoro... beh, ecco, l'uomo vuole che gli dia 600 milioni...» I carabinieri hanno consigliato al consulente finanziario di «accettare la proposta e versare gli assegni». Ma gli assegni erano fotocopiati e sotto il portone della società finanziaria, quando è spuntato tenendo il tasca il malloppo, Tommaso Pontrelli ha trovato un paio di manette per i suoi polsi.

NAPOLI. L'Associazione studenti napoletano contro la camorra ha organizzato, a Napoli, per il prossimo 31 ottobre, una grande manifestazione alla quale dovrebbero partecipare gli studenti del Mezzogiorno. L'idea di questa manifestazione è venuta agli organizzatori mentre lo scorso 6 ottobre sfilavano anche loro nel grande corteo che ha attraversato Reggio Calabria per una «marcia contro la mafia», poi conclusasi all'interno del quartiere di Archi, il quartiere più violento della città.

«Quel che è accaduto a Reggio Calabria ci ha fatto sentire meno soli, ci ha dato speranza; e allora ecco, noi il messaggio di Reggio - spiegano i giovani dell'Associazione contro la camorra - l'abbiamo raccolto. E a Napoli speriamo di riuscire a organizzare un'altra, grande manifestazione. E non la aspettiamo solo dalla Calabria, devono venire anche dalla Basilicata, dalla Sicilia, dalla Puglia e da tutta l'Italia».